

**Bernini, L. (2021), *Il sessuale politico. Freud con Marx, Fanon e Foucault*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 304**

Carlotta Cossutta

“Per tutto il libro, dall’inizio alla fine, sito privilegiato di destituzione del soggetto sovrano e sovranista, maschile e maschilista, sarà, *ca va sans dire*, l’ano, e ancora l’ano. Esso verrà inteso come simbolo e sintomo del lato oscuro, irredimibile, della sessualità: “di quel buco nero della soggettivazione, per lungo tempo forcluso tanto dalla politica quanto dalla teoria, che Freud insegna a chiamare ‘pulsione’” (p. 37). Così si conclude il prologo – dal significativo titolo *Merde alors!* – e si apre il testo di Lorenzo Bernini sul *sessuale politico*, in cui davvero, potremmo dire, si arriva all’*ano* delle cose, interrogando gli effetti della forclusione del sessuale dalla politica. L’ano, infatti, unisce la dimensione sessuale a quella delle feci, rendendo palese il carattere perturbante della sessualità che mescola piacere e disgusto. Così il libro inizia con un’analisi del pensiero freudiano sulla pulsione, letto insieme a Laplanche, Derrida e Bersani, che riemerge nonostante i tentativi dello stesso Freud di silenziare proprio la forza della pulsione. Bernini si rivolge a Freud per trovare degli strumenti utili a interrogare le forme di esclusione politica che emergono con la forclusione del sessuale e lo spostamento della pulsione verso razzismo e omofobia.

L’ano delle righe che chiudono il prologo, però, non segna soltanto il sito della sfida della decostruzione del soggetto che si snoda in tutto il libro, ma sembra essere anche il *buco*

*nero* che racchiude il percorso più che decennale di Lorenzo Bernini. Nel 2008, infatti, usciva il testo *Le pecore e il pastore*, in cui il pensiero di Foucault veniva *attraversato* come una strada per pensare la politica anche in modo “impolitico” e per riconoscere i soggetti come determinati, impigliati in forze che sfuggono alle categorie classiche della teoria politica. Foucault, però, qui, aveva anche l’obiettivo di permettere di immaginare un soggetto capace di non farsi governare *in questo modo e a questo prezzo*, grazie al fatto di condividere “radicalmente e con serenità, la consapevolezza nietzschiana del tragico”. Foucault, in questo senso, presenterebbe la causa della resistenza come una decisione, una scelta, una volontà, la *volontà di libertà*, che si traduce nella ricerca etica di uno stile di vita bello perché autonomo, in cui il soggetto è padrone di sé. Un’immagine di Foucault che ritorna anche nel libro *Il sessuale politico*, quando Bernini lo accosta a Butler, sostenendo che finisca per “pensare il soggetto sessuale [...] come un soggetto politico classico, che aspira non solo a vivere, ma a vivere umanamente, piacevolmente, tutto sommato razionalmente” (p. 156).

Proprio per evitare di pensare al soggetto sessuale come a un soggetto politico tutto sommato razionale, Bernini ha a lungo affrontato gli snodi teorici delle teorie queer anti-sociali, pubblicando nel 2013 il volume *Apocalissi queer*. Un testo che ci mette in guardia dal rischio di pensare alla sessualità come ad un campo armonico e armonioso, in cui seguire il desiderio ci possa portare a stare, quasi *naturalmente*, bene. Ne *Il sessuale politico* Bernini sceglie di rivolgersi in primo luogo a Freud e al concetto di *pulsione* come delineato nei *Tre saggi sulla sessualità*, per mettere in luce come qui si sveli quando il sessuale non sempre assecondi il *conatus*, l’autoconservazione, ma al contrario si riveli spesso una pulsione che mira alla dissipazione, alla *dépense*, alla dissoluzione del soggetto come davanti ad un *buco nero*. Nei *Tre saggi*, infatti, proprio Freud introduce il concetto di pulsione come una forza senza meta, senza origine e senza direzione che insegue il piacere, cosa che però non coincide sempre con l’inseguire la sopravvivenza. Questa pulsione, che si vede emergere nei bambini, viene poi incanalata dalle norme sociali per rendere possibile la vita in comune in una società eteronormata.

La ripresa di Freud – anche contro lo stesso Freud successivo che cerca di rimuovere quello che ha svelato attraverso la pulsione – segnala quanto le riflessioni di Bernini siano

impegnate in un *corpo a corpo* con Foucault. Se, infatti, in *Apocalissi queer* veniva ricordato come Bersani liquidasse le tesi foucaultiane sulla sessualità sostenendo che a Foucault il sesso non piaceva, in questo testo Bernini mostra come le critiche che Foucault muove al freudomarxismo non partono dal rifiuto della psicanalisi, ma da quello di un'interpretazione rassicurante del desiderio sessuale che, se lasciato fluire, avrebbe condotto ad una società armonica. Per questo Bernini riprende l'invito foucaultiano a “essere giusti con Freud” e allo stesso tempo rende giustizia a Foucault – rileggendo in particolare i volumi *Storia della follia* e *Le parole e le cose* – come colui che ha visto nella psicanalisi una contro-scienza che contribuisce a dissolvere l'uomo portandolo là dove si aggirano morte e follia. La sessualità, qui, diviene un terreno del *perturbante* e di desideri *abietti* che mettono in crisi le teorie politiche perché ne fanno naufragare le antropologie in un “godimento rovinoso”.

Bernini, quindi, sceglie di parlare de *il sessuale* – quasi a voler eccedere anche la stessa dimensione pulsionale – come di una forza dissolutiva, capace non soltanto di distruggere le relazioni razionali tra esseri umani, ma anche la relazione con se stessi e il senso stesso di un soggetto razionale, padrone di sé e capace di autogoverno. *Il sessuale* irrompe e scompagina le geometrie sulle quali la politica innalza i suoi castelli e le sue fortificazioni. Ed è per questo che Bernini ci invita a posare lo sguardo non tanto sulle pulsioni in sé, quanto “al contrario sull'esclusione del sessuale dal politico e sulle implicazioni sessuali del legame politico che si istituisce attraverso tale esclusione” (p. 35). Le pagine di questo libro, quindi, sono anche una sfida lanciata alla filosofia politica e alla sua rimozione de *il sessuale* in nome di soggetti meno imprevedibili rispetto a quelli animati dalla pulsione.

Ed è per questo che accanto a Freud, Foucault e Marx troviamo Fanon, accompagnato da Teresa de Lauretis, che illumina, producendo molte ombre (si pensi alle descrizioni delle donne o degli omosessuali), il legame tra la pulsione sessuale e il razzismo, in cui la paura e il disprezzo dell'*uomo nero* si accompagnano al timore della sua sessualità vista come minacciosa – una sessualità in cui vengono proiettati tutti i tratti negativi del *sessuale*. E non è un caso, quindi, che Bernini ci inviti ad osservare anche la nostra attualità, per segnalare i mostri che la forclusione del sessuale produce. Il testo si apre e si chiude, infatti, con un'analisi di come i populismi contemporanei, e quello salviniano in particolare, siano legati intimamente alla difesa e alla famiglia eterosessuali, ma più in generale

ad un'idea di legame che passa dall'amore, dall'affetto, dalla capacità generativa e produttiva di stabilità. Infatti, il popolo stesso è fatto di famiglie e non di altre forme di comunità e “nella retorica salviniana, il corpo del popolo è innanzitutto un ‘agglomerato di cellule familiari’ [per citare Valerie Solanas] formate da coppie eterosessuali con figli” (p. 16). Una famiglia di cui il capo politico si presenta come uno dei membri, pensando a quante volte Salvini dichiara di parlare “da papà” (e significativamente non da padre). Un *papà* che vuole difendere la sua famiglia – il suo popolo – dalla minaccia del disgusto provocato dagli immigrati o dagli omosessuali nelle saune, dai rom o dalle prostitute transessuali. La forclusione del sessuale, quindi, diventa la base d'appoggio per produrre linee di esclusione che vengono presentate come non animate “da sete di vendetta, da rabbia o da odio, ma da amore” (p. 18), come Salvini non si stanca di ripetere.

L'amore si presenta così come il contrario della pulsione sessuale che spinge, anche, a fare cose *abiette* e si conferma come la forza retorica con cui ricondurre la sessualità dentro i binari della norma eterosessuale, riproduttiva e razzista, una forza che permette di *difendere la società* da tutto quello che la minaccia poiché ne minaccia l'ordine. Anche per questo il libro di Bernini è un sasso lanciato nelle acque dei movimenti LGBTQIA+ che rispondono al disgusto che ricevono come reazione alle loro forme di vita, rivendicando la loro inclusione grazie all'amore che vince sul potere e all'affettività che neutralizza il perturbante. Al contrario, *Il sessuale politico* ci invita a tenere viva la postura critica che le pulsioni sessuali *fuorinorma* possono spingerci ad avere e a interrogarci su quali spazi politici si aprano dissolvendo i soggetti sovrani. Stare con la pulsione sessuale significa, così, stare nel *negativo*, non per fare di quel luogo una nuova norma *antisociale*, ma per illuminare le crepe.

Infine, questo testo è anche un sasso lanciato nelle acque degli studi di genere perché pur se è vero – come sostiene Preciado – che l'ano è quell'organo sessuale che ci permette di superare i binarismi, Bernini sceglie di osservare l'analità e il sessuale da una prospettiva maschile e la pulsione sessuale attraverso gli sguardi di teorici maschi per *decostruire* la maschilità, non attraverso una pacificazione delle sessualità, ma grazie alla potenza dissolutiva che essa porta con sé. *Il sessuale politico*, in questo senso, invita a prendere sul serio il negativo della sessualità, a riconoscerne la forza dirompente e poco razionalizzabile, che rende stranieri anche a sé stessi, per “assumersene la responsabilità” (p.

271) ed evitare che si trasformi in *un'abiezione* da proiettare sugli e sulle altre, attraverso una forclusione che si illude di liberarsene.